

“NEW ORLEANS AFTER THE DELUGE”: LE VOCI DEI TESTIMONI TRA FUMETTO E WEB.

Napoli 25-26 novembre 2010

Alessandro Cattunar

[*I seguenti sono gli appunti su cui si è basata la relazione orale*]

Il mio intervento si concentrerà su un testo un po' particolare. Un testo che potrebbe essere definito “non finctional web-graphic novel” e la traduzione non letterale in italiano potrebbe essere, su per giù, quella di “saggio a fumetti pubblicato sul web”.

L'opera di cui vorrei parlarvi si intitola *A.D. New Orleans After the Deluge*. La prenderò come spunto, come punto di partenza per affrontare da un lato una riflessione metodologica sul rapporto tra storia orale e media e dall'altro sulle potenzialità e i limiti della combinazione tra fumetto e web nella narrazione dell'Uragano Katrina.

Ma andiamo con ordine. *A.D.* è stato realizzato da Josh Neufeld un giovane autore originario di New York che immediatamente dopo il passaggio dell'uragano Katrina collaborò per diverse settimane con la croce rossa americana portando soccorsi alle vittime, in particolare a Biloxi, vicino a New Orleans.

Neufeld - che di base non è né uno storico né uno storico orale, ma è semplicemente un fumettista - nei giorni e nei mesi seguenti all'uragano ha avuto modo di svolgere una ricerca abbastanza approfondita sull'uragano, in particolare raccogliendo diverse testimonianze dei sopravvissuti. Alla base di *A.D.* troviamo proprio sei di queste testimonianze, sei racconti di vita di testimoni estremamente diversi tra di loro per età, sesso, etnia e condizione sociale. Sei persone che vivevano in sei diverse zone di New Orleans prima dell'Uragano.

Partiamo da una rapida presentazione di questi testimoni:

Denise (<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2007/03/04/chapter-1/16/>): Quarantenne. Viene da una famiglia che da sei generazioni vive a New Orleans, laureata in relazioni pubbliche vive con l'anziana madre.

The Doctor (<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2007/03/04/chapter-1/7/>): Cinquantenne, Medico che vive nel quartiere francese della città. È il punto di riferimento per tutti gli abitanti del quartiere.

Hamid (<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2007/03/04/chapter-1/12/>) : originario dell'Iran, vive da molto tempo a NO, padre di due bambini possiede un supermercato nei quartieri alti. Affronterà l'uragano insieme all'amico Mansell.

Kevin(<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2007/03/04/chapter-1/10/>): Adolescente, afroamericano, figlio di un pastore della NO est. Frequentava le scuole superiori.

Leo & Michelle (<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2007/03/04/chapter-1/3/>) : una coppia giovani sui 28 anni, cresciuti in città. Vivono insieme. Lui lavora in una casa editrice musicale e cura un sito sui fumetti. Lei è istruttrice di ginnastica.

Come dicevamo, pur non essendo uno storico di formazione Neufeld svolge essenzialmente una ricerca di storia orale: innanzitutto va in cerca dei testimoni, dialoga con loro e gli spinge a raccontare la propria storia di vita. La loro storia prima, durante e dopo l'uragano. L'autore incontra i testimoni diverse volte, prende appunti, li registra e li videoregistra. Analizza i loro ambienti di vita e li fotografa. Nel frattempo Neufeld svolge anche una ricerca basata su altre fonti: cerca di ricostruire i fatti attraverso le fonti ufficiali, le dichiarazioni pubbliche, i programmi radio e tv, i giornali e i quotidiani.

Neufeld dichiara che, attraverso A.D., il suo intento specifico è quello di ricordare la tragedia, attraverso un "documento", che non sono solo si affianchi ad altri (giornalismo, documentari, tv ecc.) "ma abitui il pubblico ad avere un impatto emozionale dovuto al confronto con le vere storie di vita di veri testimoni".

Vuole raccontare "il senso di devastazione fisica e l'effetto e la percezione che questo ha avuto sulle persone" e ritiene che questo tipo di lavoro possa essere svolto al meglio proprio attraverso il linguaggio del fumetto. Il fumetto gli sembra il medium più adatto per "raccontare queste persone e le loro storie di vita in modo corretto e con delicatezza e rispettando la loro esperienza".

Nell'introduzione al lavoro l'autore dichiara. "A.D. è interamente vero. I personaggi sono reali, i dialoghi sono presi dalle loro dichiarazioni, la rappresentazione delle loro case e tutti i particolari sono stati presi dall'osservazione delle case reali."

Ma l'autore non si limita a realizzare un tradizionale graphic novel, un romanzo o saggio a fumetti. Decide di pubblicarlo, a puntate, su internet, gratuitamente. Come vedremo più avanti questo intreccio fra il linguaggio del fumetto e quello del web risulta estremamente interessante.

Come dicevo all'inizio, la mia analisi si articolerà essenzialmente in due direzioni da un lato vorrei utilizzare A.D. un po' come una scusa per riflettere più in generale su alcuni aspetti metodologici e

teorici relativi alla storia orale. La storia orale è sempre stata collocata in un territorio di confine, confine tra varie discipline, varie competenze, vari universi mediali. Il caso di A.D. penso ci possa aiutare a riflettere in particolare all'utilizzo di media differenti nel momento della "comunicazione" del risultato di una ricerca basata sulle fonti orali. Dall'altro lato vorrei provare a riflettere sui pregi e difetti del medium fumetto nella rappresentazione della memoria della catastrofe.

Per quanto riguarda il primo aspetto, se osserviamo gli scaffali delle nostre librerie noteremo che la sezione dedicata ai graphic novel è in continua crescita. Per quanto riguarda l'Italia, ma non solo, si tratta di un fenomeno che si è sviluppato proprio negli ultimissimi anni e che sembra in costante crescita. Ma il fattore su cui vorrei porre l'attenzione è che è in costante aumento il numero di romanzi a fumetti legati a temi e ricerche di carattere storico e, cosa ancora più interessante, molti si basano su fonti orali.

Fin dagli inizi del genere, i graphic novel hanno mostrato un legame privilegiato con i racconti di tipo biografico o autobiografico. A partire da quella che forse è l'opera più famosa nel genere – Maus di Art Spiegelman – il linguaggio del fumetto è apparso a molti quello più indicato per narrare la propria storia, la propria individualità, la propria memoria.

È una caratteristica propria degli ultimi anni, invece, la tendenza ad affrontare storie che legano al loro interno le testimonianze e i racconti di vita di diversi testimoni, nel tentativo di raccontare e rappresentare la storia attraverso la loro memoria. Una particolare attenzione è stata rivolta soprattutto alla memoria di eventi traumatici e catastrofici. In Italia negli ultimi anni sono usciti lavori a fumetti riguardanti il *Terremoto in Friuli*, la tragedia dei minatori di *Marcinelle*, la *Tyssen Krupp*, *Chernobyl*, *Porto Marghera*. Solo per fare alcuni titoli. Una casa editrice di fumetti – *La becca giallo* – ha addirittura creato una collana intitolata "Cronaca storica. I casi della memoria collettiva".

Ognuna di queste opere è un caso a se stante. Il problema della rappresentazione della memoria individuale, dei racconti di vita, viene affrontato in modi molto differenti, attraverso molteplici soluzioni narrative, linguistiche e grafiche. Tutte quante però si pongono una questione fondamentale, che è quella del linguaggio. Utilizzare al meglio le potenzialità offerte dal linguaggio del fumetto per fondere in un'unica narrazione diverse tipologie di fonti. Innanzitutto quelle orali ma anche quelle più tradizionali: documenti ufficiali, documenti mediatici, lettere e fotografie.

Questi lavori sembrano quasi rispondere ad una provocazione lanciata da Giovanni de Luna nel suo libro "La passione e la ragione".

De Luna, infatti, sostiene che non sempre, gli storici si sono posti problemi di linguaggio, si sono

interrogati sulle potenzialità che i differenti media (e i linguaggi su cui si basano) possono mettere a disposizione della narrazione storica. Raramente, cioè, hanno cercato di «sciogliere il nodo di come si racconta l'oggetto che si è studiato»¹, dimenticandosi che «lo storico della contemporaneità racconta per essere letto, scrive per comunicare. La narrazione non avrebbe senso fuori dalle esigenze che nascono dalla trasmissione del sapere storico»².

De Luna continua dicendo “se il vincolo ultimo dello storico è quello di costruire il suo discorso intorno alle prove, [...] la sua funzione si legittima solo ed esclusivamente rispetto alle sue funzioni di mediatore capace [...] di far transitare il passato nel presente, rendendolo assimilabile, digeribile, utilizzabile”.

Quelle presentate da De Luna in forma un po'provocatoria sono problematiche su cui, forse, gli storici orali si sono interrogati con maggiore frequenza, tenuto conto anche del fatto che lavorano per lo più con fonti che sono sonore, visive o addirittura audiovisive, difficilmente riproducibili o traducibili in forma puramente scritta.

Forse i ricercatori che utilizzano le fonti orali si sono posti più di altri il problema di trovare il medium più adatto ed efficace al tipo di racconto che intendevano strutturare e al tipo di fonti utilizzate, alle informazioni che queste fonti erano in grado di far emergere.

Ma che tipo di narrazione è quella relativa alla memoria individuale? Una narrazione che non si può limitare all'esposizione di eventi, e neanche alla pubblicazione/analisi di fonti. È un racconto che, oltre a essere “veritiero”, deve, se vogliamo continuare a prendere in prestito le parole di De Luna, essere in grado di “colpire, emozionare, scuotere” (De Luna, 2001, 66) e deve mettere in luce le complessità legate alla relazione storia individuale-storia generale. Alessandro Portelli, ci dice che le storie di vita ci informano “più ancora che sugli avvenimenti, sul loro significato” (in Bermani, 1999, 154) per i singoli individui e per i gruppi. Ci aiutano a comprendere come, nella percezione degli eventi, s'insinuino “l'immaginario, il simbolico, il desiderio” (in Bermani, 1999, 154). Molti dei *graphic novel* che riempiono sempre di più gli scaffali delle nostre librerie sembrano muoversi all'interno di queste coordinate.

Credo che gli storici orali nel momento in cui ci si trova a dover rielaborare i racconti di vita in una narrazione storica, nel momento in cui ci si trova a trascrivere, modificare e montare i racconti per trasferirli sulla pagina scritta, sentano spesso un senso di inadeguatezza: percepiscano, in un certo senso, i limiti della parola scritta. Soprattutto se inserita all'interno di una trattazione di tipo storiografico, la scrittura risulta spesso inadeguata a trasmettere tutta la complessità della

¹ DE LUNA, Giovanni, *La passione e la ragione. Fonti e metodi dello storico contemporaneo*, Milano, La nuova Italia, 2001, p. XI.

² *Ibidem*, p. XI.

testimonianza orale. Le storie di vita, infatti, ci dovrebbero aiutare a comprendere non solo i fatti, ma anche la percezione che il singolo e i gruppi hanno avuto degli eventi, le emozioni, i particolari punti di vista. Le attese, le aspettative, le delusioni. In pratica le emozioni.

E la semplice parola scritta spesso risulta insufficiente. Si inizia a sentire la necessità di un'immagine.

Didi-Huberman ci fa notare come in "ogni atto di memoria i due – linguaggio e immagine – sono assolutamente solidali e si soccorrono a vicenda: un'immagine sorge spesso là dove mancano le parole, e una parola sorge spesso là dove sembra mancare l'immaginazione".

Ed è proprio nel fumetto parole e immagini risultano effettivamente "solidali". Collaborano, si intrecciano, si soccorrono a vicenda. Proprio per questo motivo, in molte occasioni, il fumetto si è rivelato il medium e il linguaggio ideale per comunicare la memoria. Gino Frezza, uno dei principali storici del fumetto, dice: «Nella storia dei media il fumetto si qualifica per le modalità con cui fa interagire scrittura e immagine; per come al suo interno queste due aree di produzione semiotica, cognitiva ed emozionale, sono compresenti senza alcuna riduzione dell'una sull'altra e, anzi, valorizzando una duplice, biunivoca reciprocità che scombina e riordina su diversi piani le loro "originarie" valenze»³.

Mi sembra che il connubio tra parola e immagine, l'interazione tra linea, vignetta e pagina, una scansione temporale variabile e discontinua, rendono il linguaggio del fumetto particolarmente adatto alla narrazione della memoria che già originariamente è costituita da immagini, suoni, parole e colori. La rappresentazione del ricordo si avvicina «alle produzioni dell'inconscio quali sogni e fantasie»⁴ e dovrebbe quindi essere «non continua e non sequenziale»⁵, prevedere elementi frammentari e elementi sincronici allo stesso tempo. Proprio come il fumetto.

Il linguaggio del fumetto, come vedremo fra poco, si rivela ancora più adatto alla narrazione della memoria del trauma (come può essere l'esperienza della catastrofe). Qui, infatti, i silenzi, le pause, le ellissi assumono un ruolo fondamentale. Ciò che rimane nell'ambito del non detto spesso è più significativo di ciò che viene esplicitato. E spesso, nella mente del testimone, si formano e si sovrappongono molte immagini che non è possibile rendere con le parole. La difficoltà del raccontare è un elemento fondamentale.

Il fumetto, grazie alla sua capacità di gestire piani temporali diversi e di sovrapporre e intrecciare

³ FREZZA, Gino, *Le carte del fumetto*, Napoli, Liguori, 2008, p. 19.

⁴ KUHN, Annette, *Dreaming of Fred and Ginger: Cinema and Cultural Memory*. New York, New York University Press, 2002, p. 160.

⁵ KUHN, Annette, «Memorie e lavoro della memoria: rappresentazioni della memoria nei e con i media visuali», *Archivio trentino*, 1/2009, p. 18.

diverse linee narrative, sembra essere particolarmente adatto a gestire il complesso intreccio che si viene a creare tra la memoria degli eventi e delle emozioni vissuti dal singolo.

Dopo queste fin troppo lunghe riflessioni di carattere generale vorrei provare concretamente ad analizzare alcuni aspetti di A.D. cercando di capire le sue effettive potenzialità e carenze nella costruzione di una narrazione basata sulle fonti orali.

Vediamo innanzitutto come è strutturata la narrazione :

(<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2007/01/01/prologue-1/>)

- A.D. si articola in 13 capitoli più un prologo e un epilogo. Questi capitoli possono essere raggruppati in 5 sezioni: la descrizione dell'avvicinamento della tempesta; la presentazione e contestualizzazione dei testimoni/protagonisti; i fatti antecedenti l'arrivo dell'uragano; i fatti durante l'uragano; i fatti dopo l'uragano e infine, la situazione ad un anno di distanza.

- A differenza di altri lavori, come il bellissimo "Cronache Ukraine" di Igort, anch'esso basato sui racconti di vita, in cui il testo delle testimonianze viene riportato nella sua forma originaria a cui le immagini vanno ad aggiungersi, riducendo al minimo il discorso diretto tra i personaggi; nel caso di A.D. Neufeld decide di trasformare le testimonianze in discorsi diretti tra i personaggi. Questa modalità narrativa viene mantenuta durante tutto il fumetto tranne che nei capitoli finali, in cui i testimoni vengono rappresentati nel momento stesso della testimonianza, mentre parlano con l'intervistatore.

Ecco proprio il rapporto intervistato intervistatore è una delle prime questioni che vale la pena affrontare. Come ben sappiamo il racconto di vita, la fonte orale è una costruzione dialogica, è un documento che ha due autori, il narratore e l'intervistatore.

In tutta la prima parte del fumetto l'intervistatore, l'autore, non appare. Le sue domande, i suoi interventi non compaiono, non vengono esplicitati. In questo senso A.D. sembra mostrare un forte limite. Rappresenta un racconto che sembra scaturire naturalmente dai testimoni. Nei capitoli finali, però, quelli forse più intensi da un punto di vista emotivo, in cui i testimoni vengono rappresentati mentre raccontano direttamente le conseguenze psicologiche e materiali di Katrina nei mesi successivi all'uragano ecco che compaiono anche le domande dell'intervistatore. Attraverso questi capitoli finali l'autore fa capire al lettore che tutto quello che ha letto deriva in realtà da una costruzione dialogica. Ma c'è un ulteriore elemento da considerare: ed è la dimensione del Web.

Dalle pagine in cui si legge la storia è possibile accedere a una grande quantità di link (di cui parleremo meglio in seguito). Alcuni di questi, potremmo dire, sono link di carattere metodologico.

(<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/links/>)

Con una leggera forzatura, potremmo paragonare questi link a quella sorta di “quaderno degli appunti”, quell’apparato “critico-informativo” che ogni storico orale dovrebbe creare nel momento in cui decide di svolgere una ricerca sulle fonti orali.

Naturalmente è un apparato critico-informativo un po’ sui generis, un po’ particolare. Si compone innanzitutto di interviste o dichiarazioni dell’autore stesso, in cui ci viene spiegato in che modo sono stati contattati i testimoni, il perché sono stati scelti, che tipo di relazione si è instaurata. Ma ci spiegano anche gli intenti dell’autore, perché ha deciso di affrontare queste tematiche. Ed è da questi materiali che emerge l’importanza della soggettività stessa di Neufeld che ha vissuto in prima persona almeno una parte dell’ “esperienza Katrina” in quelle settimane in cui ha fatto il volontario con la Croce Rossa Americana. Emerge come questa esperienza personale sia stata un forte impulso per la sua ricerca.

Ulteriore testimonianza della presenza e del ruolo dell’autore nella costruzione della narrazione ci viene fornita dal blog che accompagna ogni pagina (virtuale) di A.D. Attraverso il blog possiamo leggere le reazioni dei lettori all’evolversi della storia. I lettori commentano, esprimono dubbi, fanno domande. E l’autore risponde sempre, specificando il suo intervento, il lavoro svolto, le tecniche utilizzate ecc. ecc.

Per quanto riguarda il rapporto intervistatore-intervistato è molto interessante il fatto che alcuni dei testimoni (in particolare Denise e Leo) intervengono, ogni tanto, nelle discussioni del blog.

(<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2008/07/14/chapter-13/>)

Esprimono il loro parere e sul modo in cui è stata raccontata la propria storia. Tra l’altro Neufeld dichiara spesso di aver avuto dai testimoni un continuo feedback riguardo al lavoro che stava facendo. I testimoni si dimostravano per lo più soddisfatti o addirittura entusiasti del modo in cui venivano rappresentati ma, alle volte, esplicitavano alcuni dubbi e perplessità o facevano notare errori e inesattezze. L’intervento del ricercatore-fumettista, il fatto che per “mettere in forma di disegno” la memoria dei testimoni fosse necessario un intervento diretto dell’immaginazione dell’autore, viene continuamente vagliato criticamente dai testimoni stessi.

Potremmo dire che l’autore ha deciso di esplicitare e sottolineare il suo ruolo e la dimensione dialogica non tanto attraverso il linguaggio del fumetto, che avrebbe forse reso più pesante, o quantomeno meno fluida la narrazione, ma attraverso la dimensione e i linguaggi del web.

Passiamo ora ai contenuti e alle modalità della narrazione. Neufeld concentra il suo racconto su alcuni aspetti che potremmo definire “classici” per la storia orale:

- si concentra innanzitutto sui diversi punti di vista: cerca di mettere in evidenza come le differenze individuali e di collocazione sociale portino le persone a interpretare in modo differente le situazioni. Emergono in modo esplicito le esigenze dei singoli, quali sono le loro scale valoriali, ma soprattutto le paure, le aspettative e i diversi saperi. Per fare questo utilizza espedienti di tipo sia linguistico che grafico. Attraverso il disegno riesce a rappresentare con accuratezza le emozioni provate, ma anche i contesti fisici in cui sono inseriti i singoli testimoni. Ma altrettanto importante è l'uso della lingua. Neufeld riproduce i diversi modi di parlare, lo slang, i modi di dire che caratterizzano i soggetti.

È interessante che uno dei lettori nel blog commenti dicendo: “Sono riuscito a sentire cosa loro stavano pensando, sentendo immaginando”. E un'altra dice “Quella donna sono io, e quello è esattamente quello che stavo pensando in quel momento e per molti, molti momenti durante l'uragano”.

(<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2007/04/01/chapter-2/7/>)

- Neufeld descrive molto bene innanzitutto l'incertezza, il fatto che i cittadini di New Orleans avessero un sapere molto parziale rispetto a ciò che sarebbe successo. L'autore ci fa capire il modo in cui i vari testimoni ricevevano o non ricevevano informazioni, soprattutto attraverso i diversi media (radio, tv, internet). Emerge paradossalmente “l'imprevedibilità di una catastrofe naturale annunciata”. Nei giorni precedenti all'arrivo dell'uragano, infatti, radio, televisioni e giornali avevano ampiamente avvisato la popolazione dell'arrivo di Katrina: un uragano che inizialmente sembrava innocuo o quasi, uno dei tanti uragani che blandiscono quell'area degli Stati Uniti. Col passare delle ore però dai media iniziano ad arrivare segnali sempre più allarmanti fino a giungere all'ordine di evacuazione da parte del sindaco.

<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2007/04/01/chapter-2/6/>

Nonostante la disponibilità di informazione su quello che stava per accadere il racconto della vita dei testimoni nelle ore precedenti l'arrivo di Katrina ci permette di capire alcuni meccanismi psicologici che si attivano in una situazione di pericolo. La prima reazione all'annuncio del, da parte di tutti i testimoni, è quella di dire “Siamo ormai abituati a questo tipo di eventi. Non sarà ne meglio ne peggio dei tanti uragani che passano in quest'area”. Col crescere dell'allarmismo da parte dei media si arriva a quella che è la prima svolta fondamentale nei racconti e nelle vite di tutti i testimoni: decidere se rimanere o evacuare. È una scelta fondamentale perché chiama in gioco l'universo valoriale, i saperi e le aspettative. Il dottore, residente nel quartiere francese, sapendo che sarebbe stato maggiormente al riparo, non si scompone minimamente. Decide di rimanere a casa, invita degli amici a ripararsi da lui e organizza addirittura una cena per “godersi lo spettacolo”!

<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2007/07/18/chapter-5/3/>

Ben diversa è la scelta di Leo e della compagna decidono di evacuare velocemente, di andare fuori città da alcuni amici. All'interno della coppia si creano contrasti. Michelle ha poche cose e l'idea di abbandonare tutto non le pesa. Si rende conto dell'urgenza e spinge Leo a partire subito. Leo è dubbioso: fin da quando era bambino colleziona fumetti, ne ha a migliaia e anche una buona parte del suo lavoro si basa su questi. È quindi estremamente titubante, non vuole abbandonare tutto ma la macchina è piccola e possono portare via solo l'essenziale. Nella coppia si crea una certa tensione ma alla fine Michelle convince Leo che si tratta di allontanarsi solo per un paio di giorni, per precauzione.

Hamid compie una scelta ancora differente. Fa partire la moglie e i figli e rimane in città con l'intenzione di difendere e presidiare il proprio negozio. Decide restare nel negozio durante il passaggio dell'uragano insieme ad un amico. Porta sacchi a pelo, documenti e pistole: per difendersi dagli sciacalli.

Attraverso le immagini, oltre alle emozioni provate dai testimoni, possiamo comprendere i diversi tipi di rapporto con gli spazi e con le cose. Il modo di organizzare lo spazio e il tempo. Possiamo intuire tutta la "pesantezza" legata al fatto di dove abbandonare e cercare di salvare "tutte le cose della propria vita".

- Uno dei momenti più importanti dal punto di vista psicologico ed emozionale è quando i testimoni si rendono conto che lasceranno le loro case per un lungo periodo, forse per sempre. Si sente il peso di dover abbandonare le proprie cose, di poter partire solo con pochi bagagli, il peso di dover chiedere aiuto ad amici e conoscenti senza sapere per quanto tempo. L'utilizzo del fumetto, consente all'autore di descrivere attraverso le immagini, immagini legate alle parole, le forti e contrastanti emozioni provate. L'angoscia, la preoccupazione l'umiliazione di dover chiedere aiuto (in alcuni casi). In altri casi, soprattutto in quello di Hamid e del dottore, riesce a rappresentare la fiducia in se stessi e nelle proprie capacità di affrontare la catastrofe, la forza d'animo derivante dalla volontà di salvare e proteggere i propri averi, averi che nel caso di Hamid – immigrato dall'Iran – rappresentano il proprio status sociale, il fatto di essere riuscito nella vita. Abbandonarli agli sciacalli avrebbe voluto dire rinunciare alla propria identità.

- Come avevo già accennato, dalla narrazione di Neufeld emerge un elemento fondamentale nel contesto della catastrofe, che è l'importanza del ruolo dei media prima, durante e dopo la tragedia.

(<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2007/06/06/chapter-4/2/>)

Emerge la continua necessità delle persone di ottenere informazioni riguardo a quello che sarebbe successo, a come muoversi e comportarsi.

Risulta centrale il ruolo della televisione nella comunicazione dei messaggi ufficiali del sindaco e dei bollettini meteo sulla situazione dell'uragano. Gli schermi (delle tv e dei pc), anche dal punto di vista grafico iniziano ad invadere le vignette. I comunicati cambiano di ora in ora e i cittadini sono costretti ad adattarsi, a riformulare i loro comportamenti, le loro intenzioni in tempi molto brevi.

Si vede poi il ruolo fondamentale ricoperto dalla radio nel momento del grande esodo dalla città, quando migliaia di persone si ritrovano imbottigliate sulle strade.

Ma l'elemento più interessante, probabilmente, è il contrasto fra la prima parte, quella precedente all'arrivo dell'uragano, in cui i messaggi mediatici sono numerosissimi e la seconda parte. Dopo il passaggio di Katrina tutte le comunicazioni si interrompono. Il caso più emblematico è quello di Denise. Evacuata, su consiglio delle autorità, insieme ad altre migliaia di persone nel Grande Convention Center di NO, Denise e sua madre si ritrovano presto senza cibo e acqua e soprattutto senza informazioni e senza nessun tipo di istruzione sulla situazione e su ciò che sarebbe successo. In questo caso la mancanza di informazioni ufficiali attendibili porta alla creazione di "dicerie" di "false notizie" che fanno nascere terrore e panico: si diffonde la notizia che in realtà le autorità stiano trattenendo gli evacuati (in gran parte afroamericani) al Convention Center per sterminarli a seguito della probabile inondazione. Quello del Convention Center è effettivamente una delle situazioni più drammatiche venutesi a creare in seguito a Katrina. Nel giro di poche ore dilaga il panico, la situazione si fa estremamente tesa. Quando qualcuno cerca di uscire dalla città attraversando il ponte sul fiume le autorità lo bloccano e lo rimandano indietro. Questo non fa che aumentare la tensione e la rabbia.

La situazione al convention Center fu documentata da un'emittente radiotelevisiva che realizzò un bel reportage. Neufeld ci permette di vedere direttamente il documentario e di metterlo a confronto, di farlo interagire con i ricordi di Denise.

- Un ultimo aspetto su cui si concentra l'attenzione dell'autore è quello delle scelte e reazioni dopo la tragedia: ritornare o no? Come si affronta la perdita di tutto, come si ricostruisce una vita. L'autore dichiara che uno degli elementi che voleva porre al centro del suo lavoro era "il devastante senso di perdita: delle vite, dei possedimenti, della casa, della comunità che emergeva dai racconti di vita dei testimoni". E ci dice che "ognuno dei personaggi di A.D. ha sofferto la perdita in maniera differente". L'intenzione esplicita di Neufeld è di riflettere queste differenti realtà. È interessante il fatto che, per narrare questo momento particolarmente critico di riflessione

su se stessi e sull'accaduto dopo la catastrofe, Neufeld decida di trascrivere il racconto dei testimoni così come gli era stato fornito, senza trasformarlo di dialogo fra personaggi. Mette in scena i testimoni nel momento in cui raccontano. È una scelta che permette di concentrare l'attenzione sulla parola più che sull'immagine, sui termini utilizzati, sui silenzi, le pause le sospensioni che emergono anche da un attento uso del lettering. Sono riflessioni legate al futuro più che al passato. Visto il poco tempo a disposizione proverò a sintetizzare i diversi tipi di reazioni ed emozioni raccontate dai testimoni.

(<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2008/08/28/chapter-14/16/>)

- Denise dice: “le prime settimane furono terribili. Io davvero sentivo di aver camminato nell'inferno e di essere a malapena sopravvissuta” “Penso a quello che ho perso e che non avrò mai più. E questo mi paralizza!” Dichiarò la sua incapacità a tornare a NO. “Rimango a Beaton Rouge, perché qui posso pretendere di ricreare quello che lì ho perso”. “Io odio stare qui, ma ho paura che odierai ancora di più tornare a NO e non voglio odiare l'unico posto che ho sempre considerato casa mia!”. “Mi una codarda”. Preferire restare lontano per non vedere la distruzione della città amata. “Penso che una grande parte di me sia stata portata via insieme all'uragano”.

Dopo un anno Denise riesce a rientrare a casa sua, trova un lavoro che le permette di aiutare le vittime dell'uragano, dice di sentirsi meglio, di sentirsi più speranzosa. “Nonostante tutto, nonostante pensassi che il posto non sarebbe più stato lo stesso... Sono a casa”. “Ma non è finita”. “Non siamo ancora tutti a casa”. L'espressione del volto della testimone ci racconta molto. Anche se lei è riuscita a vincere le sue paure, a tornare a casa, a ricominciare, qualcosa è andato perduto. È andata perduta innanzitutto la comunità. E la consapevolezza che molti non sarebbero tornati, che la città sarebbe rimasta a lungo semideserta è uno dei fattori forse più determinanti nel dopocatastrofe.

Neufel a questo punto inserisce il link alla testimonianza audio di Denise, in cui racconta in modo appassionato le sue esperienze legate alla città, il forte legame che ha con NewOrleans e il senso di vuoto causato dal diluvio.

(<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2007/05/29/podcast-denise-on-building-rebuilding/>)

Un altro esempio interessante è quello di Hamid, che ci racconta sentimenti e reazioni totalmente diversi da quelli di Denise:

(<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2008/08/28/chapter-14/6/>)

Hamid dice: “io e la mia famiglia siamo tornati indietro il martedì dopo l'uragano”. “Una volta che l'acqua se ne è andata io sono tornato al negozio. Io avevo lasciato lì alcune cose importanti: la pistola, i documenti, le foto di famiglia, cose come queste”. “Il negozio era in pessime condizioni...

disgustoso con la carne e le verdure andate a male. Lo ripulii io stesso”. Dal racconto di Hamid emerge in modo chiaro l’importanza verso le cose materiali andate distrutte. Per lui tutta la vita era il suo negozio. Le cose del negozio e la mercedes rappresentavano il suo stato sociale, il fatto di essere riuscito nella vita. Tutto il suo racconto è centrato sul negozio e, ad esempio, non racconta quasi nulla delle vicissitudini della sua famiglia che se ne era andata da New Orleans. Per lui l’importante era tornare alla normalità, ricostruire tutto il prima possibile.

- Ma, oltre alla rappresentazione delle emozioni, delle singole prospettive e punti di vista, delle speranze e delle reazioni mi sembra che in A.D. si possa ritrovare quel tentativo di “dare forma narrativa ad una città intera, mescolando storie individuali con documenti d’archivio, ricordi ed emozioni personali con frammenti giornalistici e materiali della cultura di massa...” di cui ci parla il professor Portelli in “Biografia di una città. Storia e racconto: Terni 1830-1985”.

Il fatto di mescolare il linguaggio del fumetto con quelli del web credo che consenta a Neufeld proprio di muoversi in questa direzione: “ricreare e dare forma narrativa ad una città intera”

Attraverso l’uso delle immagini disegnate riesce a lavorare innanzitutto sulle differenze di scala: l’autore infatti ha la possibilità di rappresentare sia la dimensione macro che quella micro.

(<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2007/01/01/prologue-1/9/>)

Nel prologo disegna l’uragano e il suo percorso di avvicinamento alla città (prendendo spunto dalle vere mappe del “Centro monitoraggio degli uragani”) rappresenta la città dall’alto prima dell’arrivo di Katrina, ci fa capire la sua struttura, il suo essere imprigionata tra le acque.

(<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2007/01/01/prologue-1/3/>)

Sottolinea l’importanza di comprendere la situazione geografica della città per capire quello che accadrà durante la tempesta. Durante la tempesta ci rappresenta la città così come l’ha vista nei numerosi video amatoriali realizzati durante l’uragano. Ma oltre alla dimensione macro, rappresenta anche quella micro, la dimensione privata, gli interni delle case, i luoghi di vita dei testimoni, gli spazi e i loro oggetti tutti elementi che riflettono in modo chiaro condizione sociale e stili di vita.

(<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2007/04/01/chapter-2/5/>)

I linguaggi del web ci forniscono stimoli e informazioni ancora maggiori. In molti casi Neufel accompagna alle vignette dei link. Il lettore, cliccandoci sopra ha la possibilità di approfondire alcuni degli elementi emersi nella narrazione a fumetti, può allargare lo sguardo. In alcuni casi si tratta di piccoli particolari, in altri, di elementi fondamentali per comprendere gli eventi.

Un esempio del primo caso ci viene fornito quando Denise cerca riparo insieme alla madre nel Memorial Medical Center, un ospedale battista, legato alla comunità religiosa della madre. Neufeld

ci fornisce un link in cui possiamo approfondire che cos'è questo ospedale, come si organizzò durante l'uragano e quali furono le conseguenze.

(<http://www.smithmag.net/afterthedeluge/2007/05/01/chapter-3/9/>)

(http://en.wikipedia.org/wiki/Ochsner_Baptist_Medical_Center)

Ma l'autore ci mette a disposizione, sempre attraverso il web, documenti ancora più interessanti, di vario tipo: comunicati ufficiali delle autorità, i bollettini che annunciavano l'avvicinamento e la crescita dell'uragano, i servizi dei telegiornali dedicati all'uragano, i video amatoriali girati dagli abitanti di NO. Ma ci vengono forniti anche dei link alle testimonianze dirette video-audio dei testimoni. Sono brevi brani che ci aiutano a capire meglio alcuni snodi della narrazione. Ci vengono infine forniti i link ai vari blog e portali in cui i testimoni diretti, non solo quelli intervistati da Neufeld, durante e dopo l'uragano hanno avuto modo di scambiarsi pareri e opinioni, di analizzare la situazione, di protestare contro le modalità di gestione dell'emergenza da parte delle autorità (esempio più interessante è <http://www.hurricanearchive.org>, un portale in cui si possono trovare moltissime fonti orali, fotografiche e audiovisive). In questo modo il web Graphic novel in realtà diventa un "punto di aggregazione" una sorta di portale da cui poter accedere a diversi tipi di materiali, fonti storiche a tutti gli effetti, aiutandoci proprio a dar forma narrativa ad un'intera città. L'interazione tra tutti questi materiali, i racconti di vita dei testimoni e le potenzialità espressive offerte dal disegno e dal fumetto mi sembra molto stimolante.

Per concludere. Non era mia intenzione esaltare in maniera acritica il web graphic novel di Neufel, che dimostra anche notevoli punti deboli. Volevo soltanto lanciare uno stimolo, provare ad aprire una discussione riguardo alle possibilità che media diversi rispetto a quelli più tradizionali possono offrire al ricercatore ma soprattutto a colui che vuole comunicare i risultati di una ricerca. Mi sembra utile e necessario che si stimoli un confronto e un dibattito di carattere metodologico fra diverse figure professionali. Per ora, quasi sempre, è stato il fumettista a diventare "storico orale" ma credo che potrebbe essere interessante provare, in alcuni casi, a sviluppare delle forme di dialogo o collaborazione fra fumettisti e storici, dialogo che permetta di far interagire le necessità di rigore per quanto riguarda l'ambito della ricerca e le potenzialità comunicative fornite da ogni diverso linguaggio.

Per citare questo articolo:

Alessandro Cattunar, «"New Orleans After the Deluge": le voci dei testimoni tra fumetto e web.», in "www.aisoitalia.it", gennaio 2011, URL:<[http:// http://www.aisoitalia.it/2011/03/la-memoria-delle-catastrofi/](http://http://www.aisoitalia.it/2011/03/la-memoria-delle-catastrofi/)>



«“New Orleans After the Deluge”: le voci dei testimoni tra fumetto e web.» by Alessandro Cattunar/ www.aisoitalia.it is licensed under a [Creative Commons Attribution 2.5 Italia License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/).